



«C'è solo un marginale riferimento al lavoro. Senza lavoro e fisco equo il Welfare scompare»

## Cofferati: «La riforma Prodi non è degna di un governo di centrosinistra»

Stato sociale, per il leader Cgil quel documento è «pericoloso»

### Il piano dei sindacati. Priorità fisco e lavoro

La proposta dei sindacati per la riforma dello Stato sociale è molto lontana da quella del governo. In partenza si ricorda che Cgil, Cisl e Uil hanno già dato non poco: «hanno contribuito con la politica dei redditi al risanamento dei conti pubblici e si sono proposti come interlocutori determinanti» nella riforma delle pensioni e della sanità. Per cui il confronto è condizionato da presupposti quali l'attuazione del Patto per il lavoro, la verifica della legislazione fiscale, il rilancio del principio solidaristico dell'assistenza per tutelare chi risulta davvero bisognoso attraverso la cosiddetta prova dei mezzi (tenore di vita). Ecco le linee principali del documento che i sindacati hanno consegnato al governo: **FORMAZIONE.** Basta con la riduzione della spesa per l'istruzione rispetto al Pil. Creare un sistema formativo integrato tra scuola, formazione professionale e lavoro, con una istruzione di base la più elevata possibile per tutti. Creare gli strumenti per la formazione permanente e continua. **ASSISTENZA.** Separazione dalla previdenza. Inserimento tra gli strumenti assistenziali di un reddito minimo da erogare nelle situazioni di indigenza come «soluzione articolata» collegata a carichi di famiglia, territorio e disponibilità a formazione e a reimpiego. Si chiede maggiore trasparenza nell'accertamento dell'invalidità con l'unificazione dei criteri medico-legali e la revisione dei soggetti e degli strumenti di controllo. **LAVORO.** Priorità alla formazione e ai servizi per l'impiego. Incentivi alla ripartizione e riduzione degli orari di lavoro. **Riordino della Cig** e estensione degli strumenti di gestione delle crisi alle piccole imprese, all'artigianato e ai servizi. **FAMIGLIA.** Sostegno al nucleo familiare con incentivi alla flessibilità degli orari di lavoro e estensione degli assegni familiari. Aumento delle detrazioni per i figli a carico. **SANITÀ.** Completare l'aziendalizzazione prevista dalle leggi 502-517. Contenimento della spesa ospedaliera e con il controllo su acquisti di beni e servizi. **PREVIDENZA.** Ribadita la validità della riforma Dini, si insiste sulla verifica certa dei suoi equilibri finanziari e della armonizzazione tra i diversi regimi. Si chiedono forme di uscita flessibile dal lavoro con il part time e la riclassificazione delle esenzioni contributive. Per la pensione integrativa, anche agli statali, vanno rafforzate la Commissione di Vigilanza.

ROMA. È seriamente preoccupato, Sergio Cofferati. Il negoziato col governo sulla riforma dello Stato sociale è partito malissimo, con un documento - quello letto da Romano Prodi - che contiene «ipotesi non degne di un governo di centrosinistra». Riprendere il filo del dialogo è certo possibile, spiega il leader della Cgil, ma ad alcune condizioni.

«Avete definito «inaccettabile» lo schema proposto da Prodi. «La cosa più preoccupante e negativa dell'incontro a Palazzo Chigi è che nel documento letto da Romano Prodi c'è un'idea di intervento sullo Stato sociale che tutto ha fuorché il carattere riformatore tante volte annunciato. E mentre c'è invece, ed esplicito, il proposito di ridimensionare la spesa, soprattutto quella previdenziale, tutti gli altri interventi sono rinviati a data da destinarsi. Quel testo contiene solo un riferimento marginale al tema del lavoro, e non appare nessun impegno sulla lotta all'evasione e la giustizia fiscale. Senza lavoro, e senza la riorganizzazione del Fisco viene meno la base materiale dello Stato sociale. La stessa «dimenticanza» - speriamo involontaria - del tema della formazione e dell'istruzione si commenta da sé. Mancano del tutto i cardini di un approccio riformatore, e questa scelta fa «annegare» in

un pasticcio indistinto anche i capitoli su assistenza e sanità, per il resto apprezzabili. La verità è che l'approccio che il governo ha scelto di utilizzare è sbagliato e incomprensibile, e assai pericoloso».

Il sindacato ha presentato un documento, e lo propone al governo come base di discussione. «Abbiamo messo a punto un pacchetto di proposte, e in particolare in tema di previdenza ribadiamo l'assoluta necessità di una puntuale verifica sull'andamento della spesa per le pensioni e della contribuzione delle diverse categorie. Il governo sembra dare tutto per scontato, e giunge a ipotizzare interventi che non sono fondati su numeri in grado di giustificarli. Al contrario, noi riteniamo che si debba prima comprendere esattamente quello che sta accadendo, avere una fotografia esatta degli andamenti che riguardano il lavoro dipendente separati da quelli del lavoro autonomo, le tendenze del settore pubblico distinte da quelle del comparto privato. Abbiamo sempre affermato che se dalla verifica emergeranno scostamenti, ci assumeremo le nostre responsabilità; ma dev'essere chiaro che se gli scostamenti riguardano alcuni settori non possono essere fatti ricadere su altri».

Cgil-Cisl-Uil comunque confermano il «sì» al criterio indicato nel documento di programmazione, che stabilisce che la spesa sociale non cresca più del reddito nazionale. Da questo principio discende la necessità di contenere di qualche migliaio di miliardi la spesa previdenziale nel '98.

«È un principio che noi abbiamo accettato, al momento del varo del Dpef. Ma all'interno di quell'orizzonte le coordinate di riorganizzazione dello Stato sociale vanno discusse. La nostra impressione è che il governo abbia deciso di seguire le indicazioni suggerite a suo tempo dalla Commissione Onofri. Ecco, il documento letto da Prodi ricalca in larga misura le parti peggiori del testo della Commissione Onofri. È uno schema che si traduce in un taglio della spesa sociale negli anni a venire, e non nel suo mantenimento ai livelli attuali, come dice il Dpef. Probabilmente, all'interno del governo ci sono contraddizioni che poi si concretizzano in approcci così avventurosi su una materia tanto delicata».

Insomma, chiedete al governo di tornare all'ispirazione delineata nel Dpef?

«Credo che nell'incontro di mercoledì il governo abbia abbandonato lo sforzo riformatore e si sia allontanato dallo spirito del Dpef. Mi li-

mito a registrare che alcune delle formulazioni lette da Prodi sono sensibilmente diverse da affermazioni fatte anche in tempi recenti da autorevoli esponenti del governo».

E a complicare le cose c'è Confindustria che sollecita libertà di licenziare.

«L'esecutivo oggettivamente ha rafforzato le mire e le ambizioni delle associazioni imprenditoriali. Gli esponenti del governo non possono cadere dalle nuvole: se le ipotesi di modifica degli ammortizzatori sociali sono quelle sia pur genericamente indicate nel documento Prodi, il presidente di Confindustria Fossa ha buon gioco a rilanciare una tesi sciagurata come la libertà di licenziamento. Il governo ha permesso a Confindustria di uscire da un confronto di merito sul welfare per tentare di introdurre non ulteriori forme di flessibilità, ma addirittura la modifica radicale dei criteri di accesso e di risoluzione del rapporto di lavoro. In ogni caso, sia chiaro, su questo troveranno la strada sbarrata».

Alcuni commentatori spiegano le difficoltà del negoziato con una sorta di «assenza della politica». I partiti, sul «welfare», hanno lasciato soli governo e partiti sociali.

«Non c'è dubbio che oggi le forze politiche sono impegnatissime sul

versante della Bicamerale, e guardano quasi distrattamente a quanto avviene nella sfera economica e sociale. È un atteggiamento sbagliato, che i partiti devono correggere in fretta: si rischia di aprire la strada a tensioni che poi non si è possibile circoscrivere ai rapporti tra le parti sociali. Non capisco perché il governo si muova con scelte così improvide, aprendo tensioni sociali che non saranno rapidamente riassorbite possono portare rapidamente a una rottura. La situazione è già abbastanza complicata: sul Dpef non mancano problemi nei rapporti tra governo e maggioranza, e all'interno della stessa maggioranza. Lo stesso discorso vale per la discussione in corso nella Bicamerale».

E adesso, aspettate segnali da Prodi e Ciampi.

«Vedremo al rientro del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro dal G-8 quali sono le intenzioni in vista della ripresa del confronto. Sul tavolo c'è il nostro documento - la nostra base di discussione - e la richiesta di avviare la verifica dell'andamento della spesa previdenziale. Se non verrà considerata una base di confronto praticabile, lo dicano. Noi ci comporteremo di conseguenza».

Roberto Giovannini

Micheli: la partenza è stata brusca, siamo solo alla prima tappa del confronto

## Il capo del governo assicura: «Nessun diktat»

Ma le tute blu preparano la mobilitazione

Il governatore della Banca d'Italia dà la sua ricetta: la politica deve creare occupazione, per farlo deve scegliere la strada della flessibilità. L'esempio indicato è quello americano, ma anche le economie asiatiche.

ROMA. Non è affatto preoccupato il presidente del Consiglio Romano Prodi, all'indomani del no dei sindacati agli indirizzi di riforma dello Stato sociale da lui prospettate. Trova naturale che in un negoziato una delle parti abbia opinioni diverse dall'altra, sottolineando di non aver formulato alcuna imposizione. Al ritorno dal G8 di Denver la trattativa riprenderà con i sindacati prima, poi con la Confindustria e via via con le altre organizzazioni. Sulla stessa linea si muovono il vicepresidente Walter Veltroni e il vicesegretario alla presidenza Enrico Micheli. Il quale ammette che «il punto di partenza» sta nella previdenza, «dobbiamo verificare insieme gli squilibri che permangono dopo la riforma Dini».

Tuttavia il malumore dei vertici confederali scende giù per i rami dell'organizzazione sindacale, fino alla proclamazione della «mobilitazione» nelle fabbriche da parte dei metalmeccanici del Piemonte. Del resto anche per i segretari nazionali Baretta (Fim), Sabbatini (Fiom) e Angeletti (Uilm) il confronto «non avrebbe potuto iniziare in modo peggiore», con

il carico da undici della Confindustria che punta alla libertà di licenziamento. E così accade che i vertici confederali, nel presentare il loro controdocumento sulla riforma del welfare, annunciano che esso sarà oggetto di «ampia discussione in tutte le strutture sindacali» organizzandone la diffusione fra i lavoratori e i pensionati. Non solo, ma confermano che quando la trattativa si farà «più stringente sull'insieme dei capitoli» dovranno indire la consultazione dei lavoratori. Una ipotesi sulla chiusura a settembre? Staremo a vedere. Intanto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio riporta l'occupazione al centro del dibattito, riprendendo i temi del lavoro già affrontati nelle considerazioni finali.

Ma torniamo al presidente Prodi. «Non abbiamo fatto imposizioni - ha detto al Tg3 - nel mio rapporto ho messo in rilievo i comportamenti che bisogna tenere per contare su un equilibrio di bilancio, ma anche per poter garantire le pensioni ai ragazzi, e garantire i servizi sociali indispensabili». Alla fine si vedrà «quello che potrà essere ottenuto e quello che si

può mantenere», adesso c'è «una trattativa che comincia».

Riguardo ad una possibile intesa preventiva con Rifondazione, Prodi ritiene che la verifica di maggioranza si dovrà fare sulle proposte concrete del governo che scaturiranno dal negoziato con le parti sociali. Secondo Veltroni sullo Stato sociale «non c'è nessuno scontro», c'è una proposta del governo ed è giusto che il sindacato voglia proporre il suo punto di vista. Micheli da parte sua riconosce che la partenza è stata «brusca», ma comunque «una prima tappa necessaria a misurare le posizioni e le distanze». Unica nota stonata, per il braccio destro di Prodi è quella della Confindustria sui licenziamenti, «un tema fuori luogo» in quella sede.

Ed ora Fazio. Così come per il medico «l'obiettivo unico è far star bene il malato», il compito primario per chi opera nell'economia «è far star bene la gente e creare occupazione» e «che la politica debba creare occupazione è un principio da tutti riconosciuto», afferma il Governatore ricordando i 19 milioni di disoccupati attuali nella Ue, contro i 12 milioni del 1990. In

un convegno organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana a Terni, Fazio ha parlato del doppio effetto in Italia: impoverire le famiglie e alimentare il lavoro nero. «C'è stato un momento - ha detto - in cui abbiamo immaginato che almeno si riducesse la parte precaria del lavoro ed invece questa non si è ridotta».

Ma la soluzione non sta nel «regolarizzare il lavoro nero, che è come dire liberalizzare la droga», ma nel passare da una «dannosa flessibilità di fatto» ad una flessibilità regolamentata. Come negli Usa dove «la disoccupazione sta toccando il nuovo limite minimo storico grazie ad una forte flessibilità. Si licenzia con la stessa facilità con la quale si assume ma si ritrova quasi sempre lavoro, anche se esistono problemi di disuguaglianza». Fazio guarda pure alla forte crescita delle economie orientali emergenti con un costo del lavoro molto basso, una manodopera fortemente specializzata e «un indice di scolarizzazione che non ha nulla da invidiare all'Europa».

Raul Wittenberg

### Fossa «Non vogliamo il Far west»

VERONA. Gli industriali non vogliono il Far west né tantomeno che non ci siano regole, ma verificano quei modelli «che funzionano, che portano maggiore occupazione e danno speranza di lavoro a chi non ne ha». Così ieri a Verona il presidente della Confindustria Giorgio Fossa, parlando a margine dei lavori degli imprenditori scaligeri. Tema del breve incontro con i giornalisti, gli ammortizzatori sociali. «Discutere - ha sottolineato - significa aprire un confronto sulla flessibilità in entrata e in uscita, il che vuol dire assunzioni e licenziamenti più semplici». Esistono modelli da cui si può prendere «ciò che di buono ci possono dare, con alcuni ritocchi». Fossa ha poi aggiunto che nel confronto sul welfare, la Confindustria «non accetterà diktat da nessuno».

Intervista al ministro

Treu: «Certo, dovrà pesare sui lavoratori»

ROMA. Getta acqua sul fuoco del conflitto, il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Ma a modus suo.

E così, proprio le sue dichiarazioni di ieri mattina, rilasciate a margine di una iniziativa in Campidoglio sugli invalidi del lavoro, «è evidente che saranno i lavoratori a pagare di più per la riforma dello Stato sociale, rispetto alle imprese» - scatenano una violenta reazione da parte di Rifondazione. Fausto Bertinotti si arma subito lancia in resta: «Se c'è una cosa che dovrebbe essere indicibile per un ministro del Lavoro che abbia anche soltanto il senso del proprio ruolo è un'affermazione secondo cui sarebbe naturale che i lavoratori debbano pagare. Non solo le organizzazioni sindacali ma anche il ministro del Lavoro dovrebbe essere interessato alla loro tutela».

«I lavoratori e le lavoratrici italiane - prosegue il segretario di Prc - è dal 1980 che pagano con sacrifici rilevanti per determinare una crescita economica e una risposta ai problemi occupazionali che non è venuta. Anzi, si vedono elementi di recessione e un aggravamento drammatico dei problemi occupazionali». E se gli industriali hanno deciso per la linea dura, avverte, «facciano bene i loro conti. Che si sappia che Rifondazione sarà con assoluta determinazione per aumentare al massimo il conflitto sociale. A Bertinotti piace la Francia: o quella della Renault o quella di Jospin. «Può essere che Treu si sia distratto - riprende la reprensione - ma anche in Italia l'unificazione europea non si può fare chiedendo ulteriori sacrifici ai paesi e ai popoli, tanto meno ai lavoratori».

Senta, ministro Treu, ma quella frase lei l'ha detta o non l'ha detta? E cosa voleva dire? «Ma no, guardi, quella dichiarazione va intesa correttamente, non volevo dire così. E che si capisce che le difficoltà maggiori le abbia il sindacato perché quando si vuole stabilizzare, così come indica il Dpef, e non ridurre, la spesa previdenziale è sul lavoro che si carica la riforma. Gli imprenditori sono meno coinvolti, possono beneficiare del riordino del Welfare ma non hanno le stesse difficoltà dei sindacati».

Ma lei non dovrebbe fare il pontiere?

«Certo. Il tentativo è sempre quello di fare il pontiere. E ora infatti stiamo cercando di aiutare una soluzione equilibrata. Abbiamo anche approvato il pacchetto di misure per l'occupazione e si tratta di applicarlo. Bisogna aiutare il traghettaggio. Fortunatamente l'Europa da partire dal vertice di Amsterdam ci dà una mano. Noi sia con il pacchetto che con l'accordo di settembre siamo già molto sulla linea di Delors. Ora si tratta di andare avanti».

Però i sindacati vi rimproverano di aver tralasciato temi come occupazione, evasione fiscale, formazione nel documento Prodi.

«Non è vero. L'occupazione è proprio il primo punto. Si dice che senza spazi aggiuntivi per l'occupazione non si può fare la riforma. I costi non quadrebbero. Certo poi nel merito si può dire di più. E infatti il negoziato va avanti. Quanto alla lotta all'evasione, è centrale. Soprattutto l'evasione contributiva di cui ha fatto cenno Prodi nel suo discorso perché rispetto a quella fiscale rientrava di più nel contesto che si stava dibattendo. Tutti i temi sono poi approfondibili. Mi pare utile che il sindacato abbia annunciato una sua proposta. Noi abbiamo certe ipotesi, loro ne presenteranno altre. L'importante è che i risultati rispettino l'obiettivo fissato dal Dpef».

Qualcuno dal fronte sindacale ha lanciato l'idea di uno sciopero.

«Mi auguro proprio che questa eventualità non avvenga, non servirebbe a nessuno. Siamo solo all'inizio del negoziato. Se non vanno bene le proposte del governo, vediamo cosa ci propongono i sindacati, basta che il confronto sia serio. Anche con la riforma del '95 la responsabilità maggiore è stata del sindacato».

Rachele Gonnelli

Lo ha stabilito il Garante Stefano Rodotà

## Privacy, l'Inps può prendere i dati personali di chi lavora

ROMA. I dati personali dei lavoratori in cassa integrazione non sottostanno a vincoli di privacy. L'Inps, tramite le aziende, può raccogliervi, fare accertamenti e inserirli nei suoi archivi. A stabilirlo è il Garante per la privacy Stefano Rodotà in riferimento alla recente normativa entrata in vigore l'8 maggio scorso.

Questo perché l'articolo 20 della legge consente «la comunicazione e la diffusione dei dati personali da parte di privati ed enti pubblici economici senza il consenso degli interessati qualora occorra adempiere ad un obbligo previsto dalla legge, da un regolamento o da una normativa comunitaria». E in questo caso tanto l'azienda quanto l'Inps assolvono, appunto, ad un obbligo. Il Garante precisa però che la trasmissione da parte dell'azienda all'Inps dei dati personali dei dipendenti che beneficiano di integrazioni salariali va effettuata previo consenso dei lavoratori interessati. Il consenso può essere espresso anche in forma orale, ma deve in ogni caso esse-

re documentabile in forma scritta. Illegittima - chiarisce inoltre l'autorità di vigilanza - è invece qualsiasi comunicazione sullo stato di salute del dipendente se non esiste un'esplicita richiesta di consenso in forma scritta. Così come non c'è obbligo da parte del datore di lavoro di trasmettere all'Inps dati di qualsiasi genere relativi al personale «già alle sue dipendenze», ossia pensionati e persone che si sono o sono state licenziate. I cassintegrati non rientrano in questa categoria, com'è ovvio, perché sono ancora dipendenti dell'azienda.

Rodotà ha infine definito «non conforme alla legge» un questionario della società Calix di Cinesello Balsamo allegato all'inizio di maggio ad un quotidiano a grande tiratura nazionale. Il fatto, avvenuto per altro poco prima dell'entrata in vigore della legge - secondo il garante - resta comunque fuori dalla normativa perché non erano sufficientemente chiari «finalità e modalità del trattamento dei dati raccolti».

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

**HOTEL D'ITALIA**  
Romantici, Storici, di Charme e Familiari

**HOTEL D'ITALIA**  
Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e per il relax e cura del cliente

**176 pagine a L. 28.000**

PER I LETTORI DELL'UNITÀ A **L. 23.000**

CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA **167 467692**